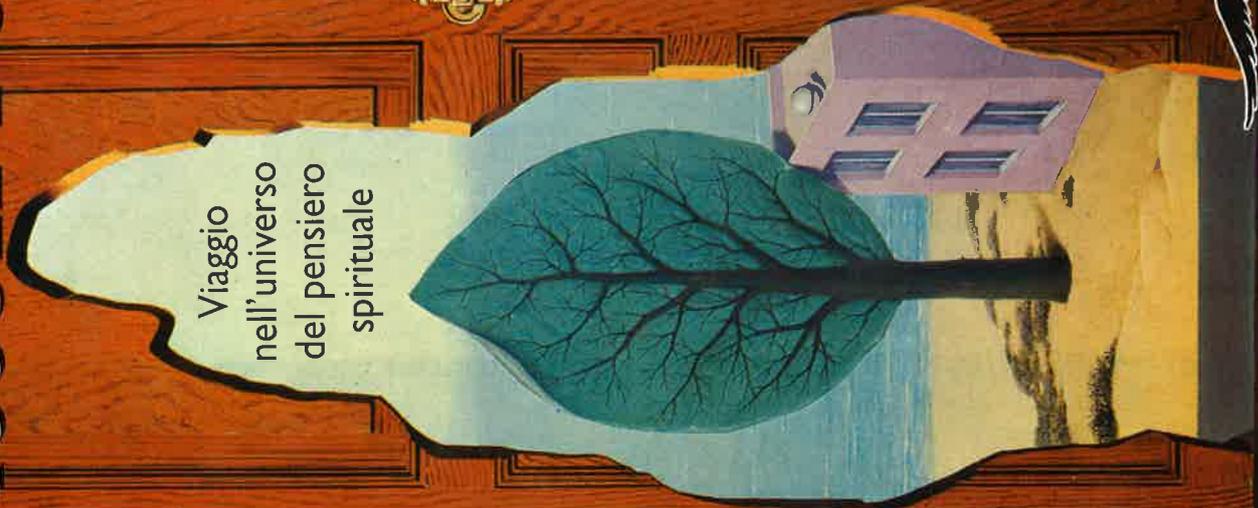


Viaggio
nell'universo
del pensiero
spirituale



dei vincitori, perché gli archetipi degli sconfitti prima o poi emergeranno e vorranno imporsi a loro volta»: i vinti non godono della pace monoculturale dei vittoriosi, si tratti di pax romana o di pax americana.

A questo punto Panikkar tocca un passaggio chiave della sua riflessione: per spezzare la spirale descritta da Simone Weil non dovremo più pensare alla pace soltanto come « eliminazione della guerra », ma soprattutto come « valore ultimo della vita » (*beatitudo, nirvana, mokṣa, shalom, salam*) e come « partecipazione all'armonia dell'Essere ». I valori assoluti trascendono i conflitti umani e investono l'esperienza religiosa (non a caso Panikkar afferma che « la mistica è il passaporto che consente di attraversare ogni frontiera culturale »): per proseguire su questa via, dunque, in un mondo avvezzo a cercare pace e sicurezza ribattendo colpo su colpo, occorre una rivoluzione culturale.

Dopo l'11 settembre 2001, Panikkar ha aggiunto un « epilogo » al suo primo pamphlet sulla pace per avvertire che la « purificazione non purifica » e che le bombe non eliminano la volontà di rappresaglia terroristica. In alternativa, il filosofo propone l'incontro fra culture diverse, fatto di conoscenza reciproca e di dialogo fondato sui grandi temi dell'esistenza, fra i quali appunto la pace, la cui essenza « assoluta » trascende gli interessi e i fattori geopolitici.

Ma come arrivarci? Anzitutto evitando la demonizzazione dell'altro: non è « condannando gli atti esecrabili dei fanatici o fustigando colonialismo e capitalismo » che si risponde ai quesiti assoluti. Non si tratta di eludere i giudizi morali, avverte Panikkar, ma di cominciare a chiedersi il perché delle cose: atteggiamento che apre la via alla comprensione e al perdono, che poi è la chiave di volta di ogni filosofia della pace. Da dove cominciare? Da noi stessi, nella vita quotidiana, perché « se è difficile vivere senza pace esterna, è impossibile sopravvivere senza quella pace interiore che è premessa del disarmo culturale, a sua volta condizione del disarmo militare ».

Dopo queste prime riflessioni, Panikkar è andato avanti e le ha sviluppate in ulteriori testi (per esempio, *Pace e disarmo cul-*